

La casa è costruita a sbalzo sulla collina. Riverniciata nei colori della corteccia bagnata, si cala perfettamente nel contesto di aceri, abeti e betulle.



BENVENUTI A PEACOCK HILL

Ottocento metri quadrati su tre livelli con vista sul Parco Nazionale degli Appalachi, a un'ora e mezzo di macchina da New York. Una coproduzione italiana, abitata a settimane alterne dai due soci di uno studio in ascesa

di Lia Ferrari, foto di Luca Pioltelli

Nel living, un divano anni Settanta e un lampada Arco, grande classico di Achille e Pier Giacomo Castiglioni per Flos. L'arredo combina vintage e mobili su misura.



La villa è stata costruita a metà anni Settanta. Ora è il biglietto da visita dello studio Bonetti-Kozerski. Italiano di Bologna il primo, inglese il secondo

L'AMERICA È UN PAESE dinamico. Dodici anni fa, quando Enrico Bonetti e Dominic Kozerski lavoravano per Peter Marino, Marino vestiva di tweed. Oggi l'architetto amico di Karl Lagerfeld è una superstar in abiti da biker e loro sono i Bonetti-Kozerski. Italiano di Bologna il primo, nati inglesi il secondo, firmano la prima coproduzione nel Duemila: la casa della stilista Donna Karan. Oggi seguono lavori di architettura (l'ultimo una scuola privata - *Avenues. The world school* - in apertura in tutto il mondo) e interni di lusso. Dai negozi per grandi marchi in Asia e Regno Unito, agli yacht in Sardegna, alle residenze delle celebrità a Manhattan. «L'interior design è una condanna» azzarda Bonetti. «Continuiamo a ricevere incarichi. Forse siamo troppo bravi». Dal lunedì al venerdì divide con il socio lo studio al 270 di Lafayette Street, in zona Soho. Nei fine settimana si alternano con le rispettive famiglie in questa casa vista Parco Nazionale degli Appalachi, Pennsylvania, un'ora e mezza di macchina da New York. Ci sarebbe anche l'eliporto: la villa è stata costruita a metà anni Settanta da un

Il deck con piscina. La casa è orientata a sud. «Sud geografico, non magnetico» dice Bonetti, sottolineando l'abilità degli architetti che lo hanno preceduto.



I tre semiconosciuti architetti locali che 40 anni fa hanno realizzato il progetto erano troppo bravi. Così ci si è "rassegnati" a un intervento minimo

multimilionario, che ha investito dieci milioni di dollari pur di farsi un regno senza niente intorno. La facciata doveva essere rivestita di pannelli solari (nei Settanta erano avanti, anche quanto a crisi energetica), poi si è optato per il legno di sequoia. Negli anni, si sono registrati vari passaggi di mano. L'ultimo proprietario - innamorato dello stile South West - aveva riverniciato la facciata di rosa e caricato gli interni di trofei di caccia.

Bonetti e Kozerski hanno comprato la proprietà con l'idea di farne il loro biglietto da visita. Il problema, dicono, è che i tre semiconosciuti architetti locali che quarant'anni fa hanno prodotto il progetto erano troppo bravi. La casa era quasi perfetta. Ci si è limitati a un intervento minimo. Riverniciato l'esterno di nero, il colore delle corteccia bagnata («Volevamo replicare il colore del legno, ma quando ci siamo accorti che stavamo verniciando una casa di marrone abbiamo smesso»), via la moquette, cambiati gli arredi ma neanche tutti. «Non amiamo gli architetti che fanno sfoggio della loro destrezza. Il complimento più bello che ci fanno è "nei vostri spazi ci si sente bene ma non si capisce

Gli interni danno prova di sensibilità materica e di un'abile regia del colore, dal beige al tabacco, al nero. Questa è la "game room", con il tavolo da biliardo.



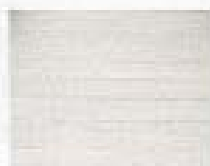
«Disegnare una casa è come girare un film. C'è sempre una scena a cui tieni tantissimo che non quadra col resto. Devi avere il coraggio di toglierla»

perché". Disegnare una casa è come girare un film» prosegue Bonetti «C'è sempre una scena a cui hai lavorato tantissimo - forse troppo - che non quadra col resto. Devi avere il coraggio di toglierla». Spiega che il loro è un grande lavoro di editing. L'obiettivo: far sembrare che le cose sono come sono quasi per caso. Non è vero: una finestra è lì perché la vista è migliore. La sequenza di stanze nasce da uno studio sui punti di vista. Eccetera. «Ti accorgi che uno spazio è ben progettato usandolo. Non ti deve far pensare a ciò che sta dietro la macchina. È così. I registi migliori non si sentono mai più importanti dei loro film». ●

Materia & colore



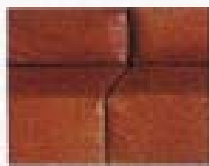
Legno verniciato nero



Legno verniciato bianco



Legno di sequoia



Pelle color caffè



Pietra a vista